

L'ARLECCHINO

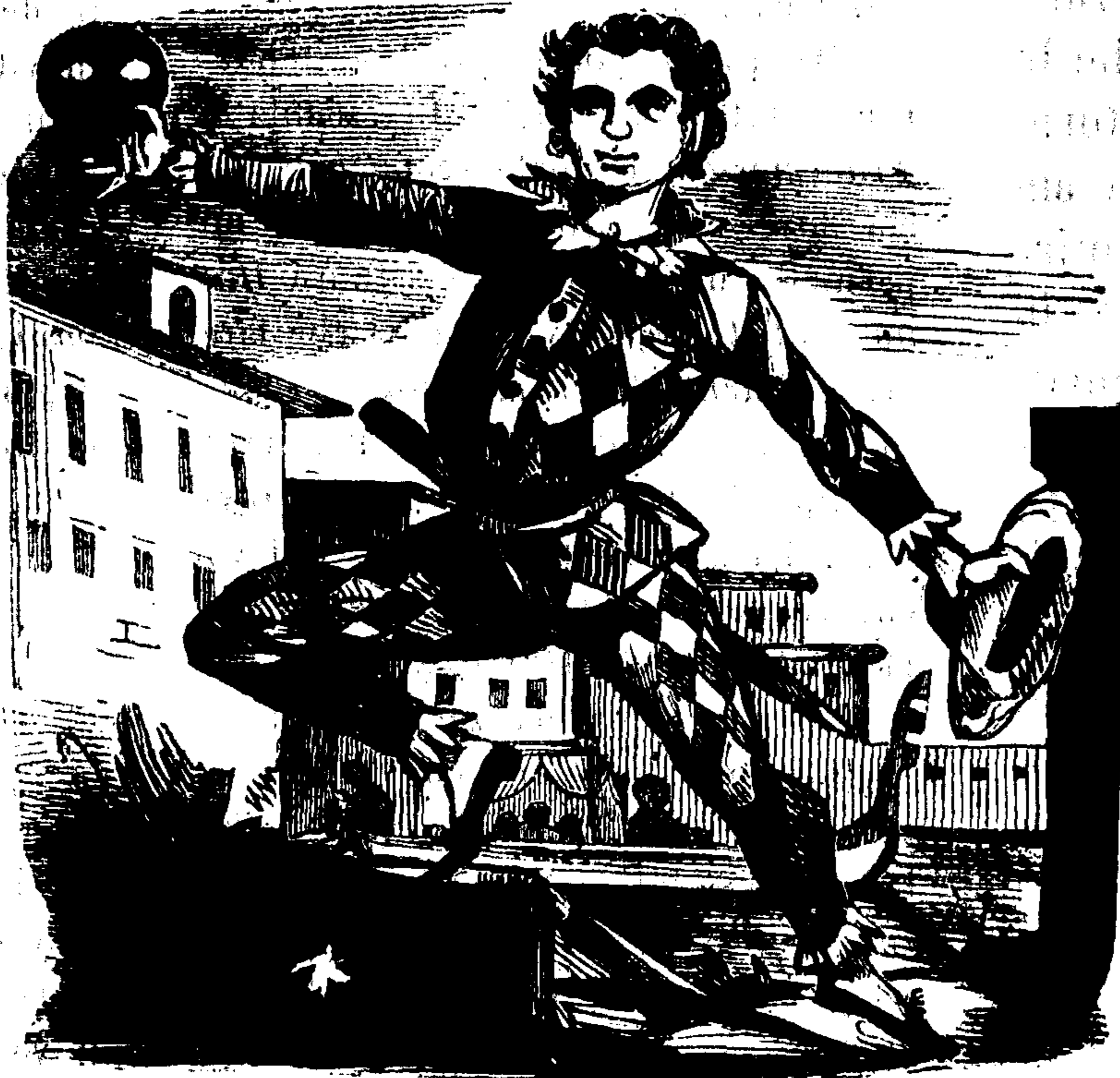
CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze H. L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov.
 del Regno 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

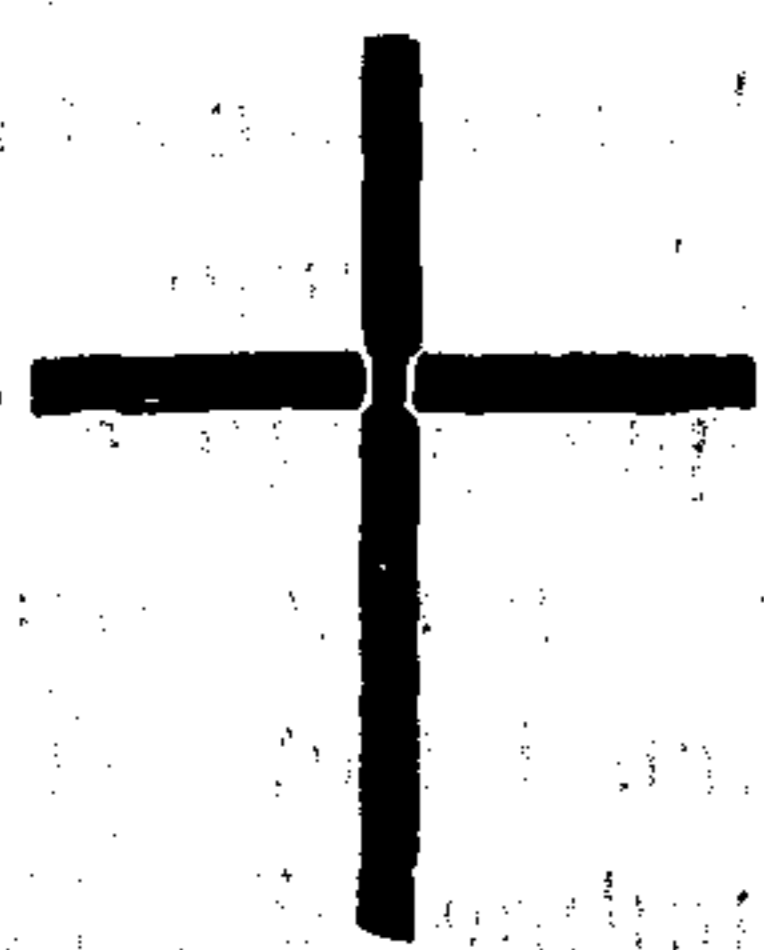
Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserti Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE



IL 29 MAGGIO

Non è vana pompa di patrio amore e di lutto civile, quello che oggi spinge il Popolo Toscano a recarsi nel Tempio di Dio per pregare pace alle anime di quei prodi che pugnando da forti in disuguale conflitto, caddero vittime immolate dalla barbarie de' vincitori, consacrate all'indipendenza e alla libertà della patria. È sacro dovere quello che oggi si compie, al quale ci spinge il senno e lo affetto. Affetto di gratitudine per

coloro che primi col sangue suggellarono il patto della fratellanza italiana e della indipendenza nazionale, senno di convinzione profonda nell'antico diritto che santifica la difficile opera di tanti secoli e fa considerare come non mai interrotta e sempre uguale, la serie dei martiri e dei patimenti con rara virtù sopportati al solo intento del patrio risorgimento. Si vada dunque al Tempio, e si preghi! Iddio accoglierà le nostre preghiere, perchè noi le faremo sinceramente commossi dall'alito dell'amore e della fede. La preghiera che noi inalzeremo a Dio non ha niente di mondano desiderio! Ella è preghiera di pace, è desiderio di bene.

Si vada al Tempio dunque e si preghi, che in quelle preci secolari noi troveremo di che ri-

temprarci a magnanimi sensi, di che indirizzare l'animo a generosi istinti. Là ricordiamoci che se tante madri caddero in lutto profondo per i rapiti lor figliuoli, non le loro soltanto, non quelle delle loro famiglie, ma le lagrime d'una intera nazione devono essere ben grato sollievo all'acerbo dolore. Ricordiamoci anche, che alla numerosa schiera di quelle onorate vittime, un'altra più numerosa e non meno degna di gloria se ne aggiunse nelle battaglie che si combatterono nell'ultima guerra.

Ricordiamoci che 2 lustri or sono, le baionette austriache, per volere di chi fu detto Padre una volta, e avrebbe voluto esserci carnefice, non paventarono offendere la casa di Dio, piena di quel popolo, il quale se era venuto per pregar pace

ai defunti avea rimesso certamente in quel giorno l'odio ai suoi nemici, e perdonava. Ricordiamoci infine con quanta gratitudine non dobbiamo onorare la memoria dei trapassati che la via ci prepararono alle vittorie che ottenemmo, a quelle che ancora ci aspettano. E qui mutiamo davvero il canto di lutto in canto di grazie. Quanti fortunati mutamenti non si compirono da quell'epoca ai giorni nostri! In quante allegrezze non abbiamo noi ragione di prorompere! Spariti dalla nostra terra i satelliti dei nostri nemici, ricongiunte in uno le sparse e lacerate membra della nostra penisola quasi totalmente libera dalle odiate insegne, ella ha aspettato e non invano il suo Emanuele, perchè la salvasse dagli artigli dell'Aquila Imperiale, e la presentasse Regina bellissima al cospetto delle nazioni sorelle! Oh! ringraziamone Iddio, che se sapremo meritargli, ci darà presto il compimento de' nostri desideri!

Andiamo dunque al Tempio e là devotamente preghiamo! In quelle preci nuove forze acquireremo per nuovi sacrifici e di sangue e di averi, i quali se sono indispensabili alla impresa gigantesca a cui ci siamo dedicati servono anchè a farci maggiormente valutare ciò che a prezzo di quelli abbiamo ottenuto e otterremo.

LA DIREZIONE.

LA FRAMMASSONERIA

IN ITALIA

Leggiamo nell'*Italia degl'Italiani* di giovedì 23 maggio corrente.

« Ci vien detto che in tutta l'Italia va a stabilirsi la FRAMMASSO-

NERIA avente per base l'indipendenza e l'unità italiana e la fratellanza dei popoli tra loro, noi auguriamo vedere Gran Maestro di questa il prode generale Giuseppe « Garibaldi ».

Da queste poche parole intendevano tutti cosa voglia dire scuola di *Frammassoni* e quale scopo egli abbia dove viene istituita. Ma ora mi permetta di domandarle signora *Italia degl'Italiani* che cosa ha che fare presentemente la *frammassoneria* istituita fra noi? Per bacco! Per fare l'indipendenza e l'unità d'Italia! Davvero? La guardi che ora non credeva che ce ne fosse bisogno! Che importa difatti che un 100 o 200 persone si uniscano in adunanze pubbliche o segrete, per decretare che l'Italia si ha a fare una da cima a fondo, che la si debba dare a Vittorio Emanuele suo primo Re, il quale ci deve governare come ministro costituzionale, che ci deve essere libertà in ogni cosa, eguaglianza di diritti ec. ec. quando queste cose le desideriamo e facciamo che le sieno in quel modo, tutti quanti siamo dalle Alpi alla Sicilia colle parole, colle grida, colle discussioni, e coi fatti? Ma sig. *Italia degl'Italiani* che è il Parlamento italiano? o non è un'assemblea di *Frammassoni*? O Cavour che è? Non è il suo *Gran Maestro*? Ma non vedete, cari miei, che mentre volete universalizzare le idee di libertà e di unità, invece le restringete? Non vedete che in questo modo fate conoscere chiaramente che amate d'imporsi a quelli che hanno il mandato della nazione di farla libera e grande? Noi lo diciamo francamente, speriamo che il senno del popolo renderà vano questo inutile tentativo perchè ella, dove per lo passato, e quando le idee di libertà erano patrimonio di pochi, giovò a molti e recò frutti grandissimi, ora o mancherebbe di scopo o servirebbe di mezzo perchè certi *Arruffapopoli* che m'intendo io, avessero campo da provarsi nelle loro vane e pericolose esercitazioni. — La *Frammassoneria* e con quella ogni altra setta di cospiratori, è buona colà ove i governi osteggiano i nobili sentimenti o non

ascoltano sempre le generose aspirazioni di libertà; ma qui in Italia, ove il suo governo forte dell'appoggio della maggioranza onesta e leale non solo seconda ma previene il desiderio nazionale (a parte gli inevitabili errori di rivolgimenti istantanei), è per lo meno inutile quando molte e molte ragioni non ce la facessero credere pericolosa.

Che ne dice sig. *Italia degl'Italiani*? A lei non parrà che abbiamo ragione, ma molti hanno detto di sì, la lo creda sul serio.

ARLECCHINO

NOSTRA CORRISPONDENZA

Pregiat. Sig. Direttore.

La Chiacchiera o meglio chiacchierona nel suo passato N. 61. del 22 Corrente fra le sue carezze e schiaffi ve n'è uno che incomincia così. « Ritardare non vuol dire dimenticare. « La Chiacchiera ha da mantenere « una promessa. Il sig. ec. » Il seguito che niente ha che fare con quello che intendiamo dire a monna Chiacchiera lo tralascieremo.

Ora dunque prego caldamente lei a volergli dire per mezzo del suo accreditato Giornaletto; ma con la massima sollecitudine giacchè il proverbio ci dice « Batti il ferro quando è caldo » che essa ha ritardato ed infine però dimenticato la strenna che aveva promesso regalare alla fine del caduto anno a tutti i suoi associati, poichè sono passati cinque mesi e la strenna non l'abbiamo veduta; gli domandi adunque perchè non ha mantenuta anco questa delle promesse. Forse risponderà nuovamente che, ritardare non vuol dire dimenticare e noi allora gli diremo che la conosciamo assai, ed inoltre che promettere e mantenere è da persone oneste.

Persuasissimo di essere, come altre volte favorito, le anticipo i miei ringraziamenti e Salutandola mi creda.

Suo Devot. Associato.

C. B.

PICCOLE MISERIE

VIA CALZAJOLI



— Ma signora, ella ingombra il suolo pubblico.

— Non io, ma il mio cerchio.

— I cerchi contenevano un tempo del buon vino, ora circondano le donne. Che brutto cambio!

MUSICA CLASSICA (?)

La benemerita società della Musica Classica fece domenica mattina sentire nella Chiesa di S. Gaetano una messa così detta a Cappella del Sig. Carlo Léon alunno del Prof. Luigi Picchianti. Se lo scopo di detta Società, è, come credo, quello di rimettere il buon gusto in vigore, tentando di fare aborrir dalle composizioni musicali, che per molte ragioni sono degne d'essere sfuggite, ella fece benissimo a farci sentire questa Messa del sig. Léon, nulla bastando talvolta a far disprezzare il vizio, quanto la immagine chiara e lampante del vizio medesimo. Infatti la società può esser lietissima dell'ottenuto risultato quando ciascuno all'uscire di Chiesa prorompeva in questa esclamazione: « Che roba! che roba! » Viva dunque la società della *Musica classica!* Ma di lei basta per ora; veniamo al sig. Leone.

Voi venite da una scuola, o sig. Leone, che certamente ha molti meriti presso l'arte musicale! scuola, che se può dirsi un poco troppo severa quanto alle regole, diremo, grammaticali dell'euritmia musicale, certamente però ha sempre impedito che, nella teorica almeno, s'introducesse quel falso e quell'esagerato che costituisce il seicento delle arti. Ma ditemi sul serio, sig. Leone. Siete proprio uscito da quella scuola? ma proprio proprio? E il Picchianti l'ha sentito questo vostro lavoro? È stato contento, e vi ha dato il permesso di farlo eseguire? E vi ha concesso che voi vi firmaste suo alunno? Eh! se le cose stanno così io non so più in che mondo mi sia. Ma voi mi direte: quali difetti vi erano in quella messa? Io risponderò. In quella messa vi era un solo difetto. La musica. E che credete che io voglia ora mettermi a citarvi tutti i difetti del vostro lavoro? Vi pare! Empirei tutte e 4 le facciate del giornale e non arriverei a dire un terzo di quel che si dovrebbe. V'accennerò sommariamente i più badiali.

Più di una volta vi siete provato a tessere una fuga reale e quando siete stato a quel passo che il signor

Picchianti, e voi lo dovete sapere, chiama *codetta*, non siete stato più buono a tirare avanti, sicchè per esempio, il *controsoggetto* l'avete fatto eseguire solo e non quando l'altra parte, come si dovrebbe, ripete il *soggetto* alla quinta. Gli *stretti*, per esempio, non gli avete mai finiti bene, e mentre dovrebbero, essendo un riepilogo della fuga, condurre alla *cadenza finale*, fra essi e la *cadenza* avete introdotto un genere nuovo di motivo, che non è nessuna delle 8 parti di cui si compone la fuga.

Più volte vi siete provato a fare un *canone* ma dopo due o tre battute, di *canone* non ve ne era più neppur l'ombra. Sapete dove siete bravo? Oh! ma bravissimo! nei *partimenti*. Da questo m'accorgo che siete scolaro di Picchianti. Ma i *partimenti* si fanno alla scuola, o almeno non si fanno eseguire dall'organo. Eppoi si intende acqua! ogni tantino eccoci col *partimento!* e come fatto poi! e come *accompagnato*.

Ma vi pare poi d'aver fatto proprio una *Messa* così detta a Cappella? Il genere più rigoroso di composizione? L'organo in tali lavori non deve essere scritto e messo in quel modo obbligato, dovendo egli contentarsi né più né meno della parte d'*accompagnamento a numeri*.

Le voci non devono elevarsi tanto alle stelle come avete loro fatto fare, ma debbono starsene invece nella loro limitata estensione per meglio far gustare quell'armonia che una dotta penna avrebbe potuto ricavare.

E questo quanto alla composizione. Quanto all'armonia poi vi dirò, che voi avete fatto vedere che non siete un gran barbero. Per esempio, più d'una volta in una *dissonanza fondamentale* in vece d'essere la nota bassa era la più alta. Un accordo cominciato in *prima posizione* l'avete finito in *terza* e voi sapete di non essere stato scusato da alcuno di quei casi che permettono un tal cambiamento. Le *dissonanze* voi le avete fatte quasi sempre o senza la *Preparazione* o senza la *Percussione* o senza la *Risoluzione*. Le *Progressioni* non erano (sempre comuni o fuor di luogo) neppure bene accompagnate. Io ho notato una volta, che in un principio di *Progressione Diatonica* (sapete già che essa vuol dire *progressione* che si succede per eguali intervalli) l'*accompagnamento* era fatto colle regole dell'*ottava*, del *tono*, cosa che non si fa mai, servendo tali *progressioni* a fare sospendere appunto l'idea del *tono* o del *modo* (per par-

lare come si parla nella vostra scuola) dal quale ci siamo partiti. Ma di questi errori basta, perchè non la finirei più.

Quanto al vostro gusto estetico o Sig. Leone dirò che è proprio un gusto da Leone. Se non siete atto a scrivere per chiesa, scrivete per teatro, se no, per ballo, se no (e in questo la terrei da voi) per il Prof. Ciniselli o per qualche altro simile direttore di compagnie equestri.

Un sol punto m'è piaciuto, perchè la musica rendeva bene il concetto. Nel *Credo*, là dove dice, *Visibilium omnium*, oh! lo confesso, siete stato grande, e avete fatto un vero *Visibilium omnium*. Bravissimo! Ma poi. Scusate, lo sapete il latino?

Io, per esempio, ne dubito. Vi ricordate dell'*Agnus Dei*? Ebbene!

Voi avete fatto cantare per 5 o 6 battute *Qui tollit peccata* e dopo un secolo avete fatto dire *Mundi*. Ma non sapete che *Mundi* è genitivo della seconda, sopra *Dominus*, e che non può stare staccato dal suo sostantivo? O poeri noi, poeri noi! E questo è per il senso speciale delle parole. O il concetto generale della musica sacra? Dio mio! Musica sacra ciò che pareva musica da orsi, e da saltimbauchi? Eppure la società della *Musica Classica (?)* la eseguisce? Sentite! da qui in avanti mai più musica Classica! E qui finisco.

Ma prima però voglio dare un avvertimento e un consiglio.

L'avvertimento al Sig. Priore di S. Gaetano per persuaderlo che fare eseguire tal Musica nella casa di Dio, mi pare, ed è, peccato maggiore che l'esser liberali e desiderare la distruzione del potere temporale del Papa, e dei Gesuiti. Il Consiglio, al Sig. Leone! Dia retta a me il sig. Leone Torni alla scuola di Armonia. Vi stia per lo meno una diecina d'Anni. Poi altri 10 (se basteranno) a quella della composizione. Dopo questi 20 anni ne spenda altrettanti a leggere e studiare la Musica veramente classica, ed informare il suo ingegno, di cui forse non è privo, al bello e al sublime. Fra quarant'anni cominci a comporre. Allora si potrà dire con coscienza, che il Sig. Leone dà speranza per diventare maestro come gli altri. (Art. comunicato)

NOTA. Dei *Can-tanti* non parlo giacchè stante la mostruosità della Composizione, possono essere scusati alcuni sbagli dei cori, e gli urlacci del Sig. Meini che vi ebbe parte non ultima. (V. Monit. Tosc. Art. di v. MEINI.)